

CCCIV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 24 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	15274	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ) . . . . .	15275	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15274, 15275	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	15275	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	15274	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	15281	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	15288	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	15274	
<b>Proposte di legge (Discussione):</b>		
LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (24); TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei consigli stessi (52); IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (1274); BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali (1634) . . . . .	15275	
PRESIDENTE . . . . .	15275, 15276	
CAPRARA . . . . .	15275	
RICCIO, <i>Presidente della Commissione</i> . . . . .	15276	
SULLO. . . . .	15276	
		PAG.
		15276
		15276
		15281
		15286
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>		
PRESIDENTE . . . . .	15274	
SCALIA . . . . .	15275	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	15275	
<b>Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	15274	
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	15275	
<b>Sul processo verbale:</b>		
MAGLIETTA . . . . .	15273, 15274	
PRESIDENTE . . . . .	15273	

**La seduta comincia alle 11.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

**Sul processo verbale.**

MAGLIETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MAGLIETTA. Nella seduta antimeridiana di ieri ho presentato una interrogazione (concernente il comportamento del commissario preposto al comune di Napoli) che non è stata pubblicata sul *Resoconto sommario* di ieri.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Maglietta, che le interrogazioni sono state

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

annunziate nella seduta pomeridiana di ieri, mentre quello di cui è stata ora data lettura è il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

MAGLIETTA. Signor Presidente, l'interrogazione alla quale mi riferisco è stata, ripeto, da me presentata nel corso della seduta antimeridiana di ieri: mi sembra quindi che sia questa la sede più opportuna per sollevare la questione.

PRESIDENTE. Le rammento che le interrogazioni presentate il giorno precedente, indipendentemente dal momento in cui sono presentate, figurano sempre nel *Resoconto sommario* della seduta pomeridiana. Comunque, queste sue dichiarazioni sono acquisite al processo verbale, come ella desiderava.

MAGLIETTA. Intendo protestare perché, avendo io presentato un'interrogazione sul comportamento del commissario al comune di Napoli, comportamento che ritengo lesivo della stessa dignità del Parlamento, alcune ore dopo la presentazione dell'interrogazione mi è stato ieri comunicato che l'ultima parte della interrogazione non poteva essere ammessa. L'ultima parte suonava: ... « per conoscere se, alla vigilia della campagna elettorale, si è richiamato questo funzionario dello Stato ai suoi doveri amministrativi facendogli osservare che non rientra nei suoi compiti quello di sostenere un partito o una fazione di questo partito ».

Credo che il tenore dell'interrogazione sia correttissimo e che non mi possa essere contestato il diritto di presentare un siffatto documento. Protesto perché, essendomi io rifiutato di sopprimere l'ultima parte dell'interrogazione, questa non è stata pubblicata. Pertanto la ripresenterò oggi stesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Carcaterra, Cotellessa e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

BADALONI MARIA ed altri: « Norme interpretative della legge 13 marzo 1958, n. 165,

sull'ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (750-B);

Senatori MARCHISIO ed altri: « Disposizioni transitorie per la regolarizzazione degli atti per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà contadina » (*Approvato da quella V Commissione*) (2269);

« Modifiche di servizi di cancelleria » (*Approvato da quella II Commissione*) (2270).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Faletta ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la domanda di remissione all'Assemblea del disegno di legge: « Autorizzazione alla spesa di 200 milioni di lire per il finanziamento del fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1876).

Il disegno di legge rimane pertanto presso la VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa.

#### Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Conte, per il reato di cui all'articolo 415 del codice penale (*istigazione a disobbedire alle leggi*) (Doc. II, n. 202).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scalia, Gitti, Calvi, Biagioni e Galli:

« Modifiche al trattamento economico-giuridico del personale degli istituti di incremento ippico » (1615).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

SCALIA. Attesa la natura tecnica della proposta di legge, mi rimetto alla relazione scritta limitandomi a sottolineare che il provvedimento si è reso necessario in considerazione di alcune lacune verificatesi in sede di inquadramento dei dipendenti degli istituti di incremento ippico.

La nostra proposta tende a sancire alcuni principi in ordine all'anzianità del servizio prestato presso i depositi stalloni e all'intera anzianità di servizio prestato dal personale dipendente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Presentazione di un disegno di legge, suo deferimento a Commissione e autorizzazione di relazione orale.**

ANGELINI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1960-61 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio) in sede referente.

Data l'urgenza, e in relazione a quanto già preannunziato dal Presidente della Camera nella seduta pomeridiana di ieri, il provvedimento sarà esaminato subito dalla Commissione, la quale riferirà alla Camera oralmente nella seduta pomeridiana di oggi.

(Così rimane stabilito).

**Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Data la momentanea assenza dell'onorevole Vedovato, relatore sul disegno di legge n. 2246, propongo un'inver-

sione dell'ordine del giorno, nel senso di discutere subito le proposte di legge nn. 24, 52, 1274 e 1634.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione delle proposte di legge Luzzatto ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (24); Tozzi Condivi: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei consigli stessi (52); Iozzelli: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (1274); Bozzi: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali (1634).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge Luzzatto ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali; Tozzi Condivi: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei consigli stessi; Iozzelli: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali; Bozzi: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

CAPRARA. Signor Presidente, poiché la proposta di legge Tozzi Condivi concerne la durata in carica dei consigli comunali e provinciali, mentre le altre tre trattano solo di norme per l'elezione dei consigli provinciali, non ritengo sia il caso di abbinare una discussione che riguarda soltanto il sistema elettorale con un'altra che riguarda invece la durata dei consigli comunali e provinciali.

Per questi motivi, a norma dell'articolo 89 del regolamento, chiedo la sospensiva per la proposta di legge Tozzi Condivi.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta Caprara.

(È approvata).

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Io credo che il relatore possa e debba esprimere il parere della Commissione. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, il relatore avrebbe potuto chiedere la parola prima che io ponessi in votazione la proposta.

CAPRARA. Non sanno perdere!

RICCIO, *Presidente della Commissione*. Noi sappiamo perdere, solo che non sopportiamo le sorprese e respingiamo le imboscate. E lei che non sa perdere, onorevole Caprara, ma sa abusare. Noi abbiamo il diritto e il dovere di esprimere il nostro parere.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, io ho ricordato alla Camera che, a norma dell'articolo 89 del regolamento, potevano parlare un oratore a favore e due contro. Ho dato poi atto che nessuno chiedeva di parlare. Dopo di che altro non potevo fare, a norma del regolamento, che porre in votazione la proposta.

SULLO. La votazione è nulla in quanto ella, signor Presidente, non ha proceduto alla controprova. (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, le ricordo che per l'articolo 99 del regolamento « il voto per alzata e seduta è soggetto a riprova se c'è chi lo richieda prima della proclamazione ». (*Commenti al centro*).

SULLO. Le rinnovo formalmente, signor Presidente, l'invito ad effettuare la controprova.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Sullo, in quanto il risultato della votazione è già stato proclamato.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito; mi permetto solo di fare presente a lei e alla Presidenza della Camera che simili risultati, che possono essere spiacevoli sia per una parte sia per l'altra, possono intervenire anche per la ragione sulla quale richiamo la sua attenzione. Ella sa che molte Commissioni sono convocate contemporaneamente all'Assemblea; così può succedere che quando una parte ritenga conveniente imporre all'Assemblea una votazione improvvisa, lascia in parte il lavoro delle Commissioni e ottiene il suo risultato con una pro-

posta improvvisa. Pertanto, io richiamo rispettosamente, signor Presidente, la sua attenzione sulla procedura prevista dal nostro regolamento, la quale deve essere rigorosamente osservata, se non si vuole che succedano questi colpi di mano scorretti, durante i quali i deputati non sono messi tutti sullo stesso piano.

Dev'essere osservata la regola che cessino tutti i lavori delle Commissioni all'apertura della seduta in aula. In questo modo tutti saranno messi in eguale condizione per votare e non si potrà più verificare che una piccola parte, intenzionata a far prevalere di sorpresa la sua volontà, approfitti del lavoro delle Commissioni, in cui gli altri colleghi sono impegnati. In questo senso, e non per la sua decisione sulla procedura della votazione, io elevo la mia protesta: per il modo con il quale si è arrivati all'inizio della votazione. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle proposte di legge Luzzatto (24), Iozzelli (1274) e Bozzi (1634).

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bertinelli. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge elettorale di cui stiamo occupandoci presenta, come ogni legge elettorale, un aspetto più particolarmente tecnico e un aspetto spiccatamente politico. L'aspetto tecnico non è opinabile, o quanto meno, è moderatamente opinabile, nel senso che le sue deduzioni e le sue conclusioni dovrebbero raccogliere il consenso di tutti, salvo poi a ciascuno compiacersi o dolersi delle conseguenze politiche che ne derivano. L'aspetto politico è invece opinabile all'infinito, perché la legge elettorale non è altro che uno strumento della lotta politica, un mezzo per raggiungere un traguardo politico e varia essendo e contrastante la lotta politica, è naturale che varia e contrastante sia la valutazione dello strumento di quella lotta, cioè della legge.

Vediamo quindi il problema nei suoi due distinti aspetti.

Per l'aspetto tecnico si impone un rilievo pregiudiziale. Non si può, non è ortodosso, a mio parere, quando le elezioni saranno tenute il lunedì mattina, cominciare al sabato la discussione della legge che dovrà regolare quelle elezioni. La materia elettorale è molto difficile, estremamente complessa, ed investe numerosi e contrastanti interessi. Si discute non soltanto sul particolare concreto, cioè sugli infiniti particolari concreti di cui è fatta

la legge, ma anche sul principio ispiratore, sugli infiniti principi che possono ispirare la legge in relazione ai diversi traguardi che con la legge si vogliono raggiungere. Durante la discussione e la polemica, zampillano a gettito continuo nuove idee e nuove proposte, ciascun competente o ciascun estroso ha diritto di dire la sua e infatti la dice.

Nel caso nostro sembrava in principio che vi dovesse essere soltanto una modesta colluttazione, per così dire, tra il metodo vigente e la proposta Luzzatto. Ne è sorta invece una rissa, un tumulto, con ingresso sempre più numeroso di contendenti: Luzzatto, Ferri, Bertinelli, Russo Spena, Camangi, Moro e chi più ne ha più ne metta, cosicché ciascuno non sa più chi è il suo contraddittore diretto e polemizza con tutti.

Guai poi se si dovesse applicare anche a questa discussione la prassi legislativa che si è andata affermando in questi giorni! Si comincia la discussione la mattina, si va avanti ininterrottamente sino alle dieci di sera, a mezzanotte, all'una, alle due; l'indomani mattina parlano i relatori e il ministro; alle 10,25 deve essere tutto finito perché alle 10,26 è di scena il bilancio di un ministero.

Non è possibile e, se mi è permesso dirlo, non è neppure serio. Bisognava che questa discussione avvenisse in modo tranquillo e ordinato alcuni mesi fa e bisognava che, dopo aver discusso, ciascuno decidesse con meditata convinzione. Ciò non è stato fatto; e allora, che cosa bisognerebbe ora fare? Io non dico che cosa forse bisognerebbe fare; non lo dico perché io stesso non ne sono del tutto convinto e perché, se anche lo fossi, temo che sarebbe pronta a mio carico — da parte della direzione del mio partito — la bolla di scomunica.

Sede tecnica: io non credo che la proposta Luzzatto, così come è formulata, possa essere accettata. I suoi pregi sono nettamente minori ed inferiori ai suoi difetti.

I suoi pregi sono essenzialmente due: 1°) ogni partito ed ogni schieramento politico trova nel consiglio provinciale una rappresentanza perfettamente proporzionale al suo peso ed alla sua forza e pertanto vengono salvati quei principi di equità e di giustizia che devono essere alla base di ogni rapporto sociale; 2°) è consentita una naturale e logica surrogazione del consigliere vacante, perché a questi subentra il primo dei non eletti nella graduatoria del gruppo a cui apparteneva il consigliere che si è reso vacante. Pertanto la surroga non altera, ma anzi ribadisce, il

principio proporzionalistico. È noto che col sistema vigente la surrogazione avviene invece in modo assurdo, perché se viene a cessare uno dei consiglieri eletti di primo acchito per avere egli riscosso la maggioranza relativa nel suo collegio, si procede alla elezione suppletiva nel collegio vacante, con la conseguenza che tale elezione suppletiva può alterare l'originaria composizione del consiglio e con l'altra conseguenza che i voti riportati dai candidati, tutti i candidati, tranne quello eletto, sono *tamquam non essent* agli effetti della distribuzione dei seggi di minoranza. Infatti i seggi di minoranza conservano la distribuzione avuta al momento dell'elezione generale, anche se i voti riportati dai partiti di minoranza nell'elezione suppletiva sono tali da comportare una revisione della precedente distribuzione dei seggi.

Ma i difetti della proposta Luzzatto sono in numero maggiore e di più pesante rilievo. Qualcuno afferma che la proposta Luzzatto, in quanto introduce la proporzionale applicata non già su una lista di candidati disarticolati in singoli collegi, ma su una lista unica per tutta la provincia, non consente la costituzione di giunte stabili, e quindi non consente una regolare ed ordinata amministrazione.

È stato già rilevato a questo proposito che il problema delle giunte difficili (a parte la considerazione che non è compito delle leggi elettorali di creare delle giunte e dei governi facili, ma soltanto di rappresentare ed esprimere con onestà e sincerità la volontà politica degli elettori), sorge per una ragione politica, non già come una conseguenza dell'aspetto tecnico del sistema elettorale. Sono i partiti, sono gli schieramenti politici che con le loro rigide pregiudiziali, con le loro preclusioni ideologiche, con le impennate faziose di un malinteso patriottismo di partito, si rifiutano di addivenire a quelle chiare ed oneste alleanze che pur sono possibili, anzi, che sono auspicabili in sede puramente amministrativa. È assurdo ammettere o addirittura esaltare certe convergenze, talvolta anche non occasionali e momentanee, in sede politica vera e propria, e tra opposti schieramenti politici (esempio di convergenza a sinistra: il governo Milazzo; esempio di convergenza a destra: il Governo Tambroni), per poi rifiutarsi a più scolorite e meno innaturali convergenze in sede puramente amministrativa.

Ma vi è di più. Come ben riferisce la relazione di minoranza dell'onorevole Ferri, l'ar-

gomento, prima ancora di essere inaccettabile sul piano politico e dei principi, è inconsistente. Non è vero, infatti, che l'attuale legge elettorale garantisca la formazione di maggioranze stabili: il suo meccanismo è tale per cui il premio di maggioranza opera in ogni singolo collegio e non sul piano dell'intera provincia; con la conseguenza che si hanno consigli provinciali a maggioranza rafforzata solo nelle province che hanno una configurazione politica elettorale omogenea, mentre nelle altre province il risultato è diverso, in quanto del premio di maggioranza usufruiscono questo o l'altro partito, questo o l'altro schieramento politico a seconda che essi prevalgano nei diversi collegi. E ciò è tanto vero che nelle due precedenti tornate elettorali, pur vigendo il sistema attuale ma essendo mancato in province a configurazione politica non omogenea l'accordo politico, perché sono rimaste ferme le preclusioni ideologiche che ho ora lamentato, si sono avuti consigli provinciali incapaci di esprimere una maggioranza stabile.

Altro difetto della proposta Luzzatto è quello di dover introdurre necessariamente le preferenze per poter determinare quali candidati di ogni singolo gruppo debbano essere eletti. Le preferenze sono come certi peccati, i quali, seppure moralmente riprovevoli, sono simpaticamente perdonabili se nostri, ma addirittura disgustosi se altrui. Il voto di preferenza costituisce nella lotta politica un deteriore motivo di scadimento e, se si va in fondo all'esame, una allettante occasione di irregolarità e di scorrettezze. La battaglia elettorale, che è già così poco leale fra gli opposti schieramenti politici, è spinta, dal gioco di preferenza, a diventare sempre meno leale e sempre meno corretta, anche nell'interno dello stesso gruppo politico.

Si aggiunga che il gioco delle preferenze sopprime, o comunque limita gravemente, la rappresentanza delle zone periferiche e quindi la tutela degli interessi particolari di quelle zone. È infatti evidente che il capoluogo della provincia (ed in misura minore i grossi centri della provincia) in quanto dispongono di un elettorato più densamente concentrato e di solito più avvertito e smalzato, possono, con il voto di preferenza, determinare il risultato elettorale in pregiudizio e a danno dei centri minori e a vantaggio dei propri candidati locali. E questo inconveniente è tanto più grave in quanto esso si verificherà ad opera di tutti i partiti ed in forma tanto più evidente quanto più i partiti sono modesti. I partiti piccoli avranno rappresentanti esclu-

sivamente cittadini, per così dire; i partiti più forti, rappresentanti prevalentemente cittadini: con evidente alterazione della composizione ideale del consiglio.

Non solo, ma questa concentrazione dei voti preferenziali sui candidati cittadini dà vita ad un altro inconveniente che rischia di alterare la natura e quindi la funzione degli enti provinciali. Non vi è dubbio che il candidato cittadino, molto più del candidato foraneo, è un *leader*, un esponente politico dei diversi schieramenti e che quindi in lui la tendenza spiccatamente politica prevale sulla inclinazione puramente amministrativa. Non solo, ma essendo le necessità amministrative del capoluogo o del grosso centro già esaurientemente trattate e curate dall'amministrazione comunale che di solito è più provvida, più esperta ed anche più favorita delle amministrazioni comunali di paese, non vi è dubbio che il candidato cittadino, una volta eletto, è naturalmente portato a porre, a trattare, di preferenza, le questioni generali di principio e di tesi le quali hanno di solito natura politica, trascurando in un certo senso i minuti problemi locali e particolari, che pure sono così importanti nell'organica vita complessiva dell'ente provinciale.

È stato, appunto, per evitare i difetti e gli inconvenienti della proposta Luzzatto e del sistema vigente, acquisendo tutti i pregi e i meriti dell'una e dell'altro, che ho presentato un testo sostitutivo sul quale penso che sia possibile, forse con qualche rettifica, avere l'adesione dei diversi settori della Camera.

Il mio testo di legge presenta queste caratteristiche:

1°) lascia la provincia divisa nell'attuale numero di collegi corrispondente a due terzi dei consiglieri da eleggere. Il che consente, anzi induce, a presentare come candidati quegli elementi locali che siano particolarmente noti, quelle personalità che raccolgano nelle zone anche periferiche della provincia il più vasto consenso e riscuotano la più fiduciosa attesa e che pertanto sono nelle migliori condizioni per rappresentare, nella visione unitaria provinciale, i particolari interessi locali;

2°) lascia invariato (contrariamente a quanto afferma il relatore di maggioranza nella sua relazione) il numero dei consiglieri da eleggere, perché, mentre da una parte è inopportuno parificare il numero dei consiglieri eligendi al minor numero dei collegi attuali, in quanto il consiglio così costituito verrebbe ridotto ad un'assemblea materialmente incapace di esprimere contemporanea-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

mente i necessari assessori e i necessari consiglieri, d'altra parte è pure inopportuno aumentare l'attuale numero dei collegi fino al maggior numero dei consiglieri eligendi. Per far questo sarebbe necessario procedere ad una nuova suddivisione e redistribuzione del territorio di ogni provincia: operazione lunga, difettosa e che si presterebbe ad interessate speculazioni. Chi può, si farebbe fare un collegio su misura, con scandalose interpolazioni territoriali;

3°) applica in pieno il principio proporzionale in quanto ciascun partito o gruppo avrà un numero di eletti proporzionale al numero di voti complessivamente riportati nella provincia dal partito o dal gruppo;

4°) nell'interno di ciascun partito o gruppo, la graduatoria viene formata in base alla cifra elettorale di ciascun candidato, cifra determinata nel modo tradizionale, cioè moltiplicando per 100 il numero dei voti validi ottenuti dal candidato e dividendo il prodotto per il numero dei votanti nel collegio;

5°) il posto di consigliere che rimane vacante è assegnato al primo dei non eletti nella graduatoria del gruppo a cui appartiene il seggio resosi vacante. È, in sostanza, il sistema elettorale adottato per l'elezione del Senato, però con accentuazione del criterio proporzionalistico e con l'eliminazione del particolare, tipicamente maggioritario, dell'elezione extra-ripartizione proporzionale del candidato che abbia raggiunto il *quorum* del 65 per cento.

Ma anche la mia proposta, con umiliazione della mia vanità, è stata oggetto di critiche: critiche che però non mi sembrano preclusive.

La prima critica è la seguente: il sistema da me proposto può presentare l'inconveniente che in taluni casi ha presentato il conforme sistema elettorale senatoriale, e cioè che, essendo determinante per l'elezione dei singoli candidati la cifra individuale dei candidati stessi ed essendo tale cifra indipendente dalle circoscrizioni territoriali, può avvenire che un dato collegio non abbia nessun rappresentante, mentre altro collegio ne abbia due e resti, conseguentemente, leso il principio della rappresentanza locale.

È vero. In teoria, l'inconveniente temuto può effettivamente verificarsi, ma in pratica si deve ritenere che esso non si verificherà, o si verificherà soltanto in casi assolutamente eccezionali, perché l'inconveniente è già piuttosto raro in occasione delle elezioni senatoriali, nelle quali la cifra elettorale individuale giuoca sul vasto territorio di tutta

una regione, mentre nel caso nostro essa giuoca sul molto più ridotto territorio di una sola provincia, e perché, *a fortiori*, nel già molto ridotto territorio della sola provincia, la cifra elettorale individuale giuoca non già sul numero dei consiglieri da eleggere, ma sul più ridotto numero dei collegi in cui la provincia è divisa.

La seconda critica è che, essendo il numero dei collegi corrispondente ai due terzi dei consiglieri da eleggere (esempio: provincia di Como: 20 collegi, 30 consiglieri), se un partito raccoglie nella provincia un numero di voti superiore ai due terzi ha, sì, eletti tutti i suoi candidati (tanti eletti quanti sono i collegi), ma perde quel maggior numero di eletti che, in base al criterio proporzionalistico, gli spetterebbe per aver superato i due terzi dei votanti.

È, in realtà, un'ipotesi teorica, astratta, da manuale, che però potrebbe avere una importanza pratica nel caso, in ogni modo rarissimo, che il partito, il quale si sia avvicinato ai due terzi dei voti e quindi degli eletti, subisse, durante il corso della legislatura, numerose vacanze per dimissioni, decessi, sopraggiunte incompatibilità o altri motivi.

Comunque, anche per dare soddisfazione a quelli che le pensano tutte, si può trovare un accorgimento che rimedi all'inconveniente; e l'accorgimento può essere questo: al momento della dichiarazione di collegamento, il gruppo deposita, se crede, una lista suppletiva di candidati destinati a surrogare gli eventuali vacanti: pressappoco come la lista del collegio unico nazionale nelle penultime elezioni politiche.

Si è parlato tanto in questi giorni di *quorum*, con riferimento ad una certa proposta transattiva presentata o che si dice verrebbe presentata dall'onorevole Moro, e che sarebbe basata appunto sul *quorum*. Io non credo che questa del *quorum* sia per la democrazia cristiana, la trovata del serpente. (*Commenti*).

LUCIFREDI. L'onorevole Moro ha smentito queste notizie.

BERTINELLI. Ne prendo atto con piacere.

Innanzitutto, concettualmente, il *quorum* è incompatibile con la proporzionale. La proporzionale è l'equità integrale: a ciascuno il suo, con precisione matematica, niente di più e niente di meno. Il *quorum*, invece, è l'espressione accentuata ed esagerata del sistema maggioritario. Vi è già una maggioranza, talvolta una maggioranza pesante, e questa maggioranza viene brutalizzata con un premio speciale, viene esaltata e premiata.

L'eletto con il *quorum* è il nobile delfino della famiglia e gli altri eletti, i parenti poveri.

Ma insomma, si vuole o non si vuole una legge proporzionalistica? Come la torta di mele si fa con le mele, così la legge proporzionalistica si fa con la proporzionale, non con l'antiproporzionale. E il *quorum*, mentre non piace agli altri partiti, in nessun caso, io penso, può giovare o giova alla democrazia cristiana, e in nessun caso favorisce i traguardi tecnici e politici che con la riforma della legge si vogliono raggiungere.

Delle due l'una: il *quorum* è alto, oppure il *quorum* è basso. Il *quorum* alto (60-65 per cento), non giova alla democrazia cristiana o al partito, quale che esso sia, che è il più forte della provincia. Se in una provincia il partito forte raggiunge in quattro o cinque collegi il 65 per cento, significa che negli altri collegi della provincia, essendo sempre piuttosto omogenea la costituzione politica di ogni provincia, quel partito avrà in alcuni collegi il 53, il 52, il 51, il 48 per cento, cioè complessivamente avrà la maggioranza dei voti e quindi la maggioranza degli eletti. Conseguentemente, il *quorum* è un imbroglio inutile, che in talune ipotesi può anche diventare dannoso. Se infatti un candidato raggiunge con i suoi voti una percentuale altissima (ricordo il caso del senatore Bellora che nel collegio di Zogno raggiunse nelle prime elezioni senatoriali una cifra, se non erro, superiore al 70 per cento) i voti che eccedono il 51 per cento restano inutilizzati quando invece, utilizzati in sede provinciale, potrebbero servire ad integrare le quote inferiori al 50 per cento raggiunte dallo stesso partito negli altri collegi della provincia.

Oppure — la seconda possibilità — il *quorum* è basso, fissato ad esempio al 40 per cento, come vorrebbero, più ancora che i partiti, i candidati, interessati a riuscire eletti con poco rischio. Ma appunto perché tale percentuale è facile da raggiungersi, sarebbero spinti a coalizioni anche coloro che senza *quorum* o a *quorum* alto non vi penserebbero. Voglio fare ancora una volta un esempio tratto dalla mia provincia. Si dà per certo che a Como i socialisti scenderanno nella lotta elettorale provinciale separati dai comunisti; se però vi fosse un *quorum* del 40 per cento, il quale darebbe anche al candidato del fronte socialcomunista la possibilità di essere eletto (tanto più che se si manipolasse un bel « blocco laico » nel quale confluissero anche i voti di qualche repubblicano, di qualche radicale, di qualche democratico dissidente o di qualche « giovane turco » socialdemocratico...) è evi-

dente che si verrebbe a formare una coalizione che, in mancanza di tale *quorum*, non sarebbe stata neppure prospettata.

Vi è poi l'assurdo (che in teoria potrebbe verificarsi in tutti i collegi della provincia, ma è difficilmente realizzabile nella pratica) che le due coalizioni, oppure il partito forte e la coalizione, abbiano a raggiungere ambedue il 40 per cento, perché agli schieramenti minori è stato riservato dall'esito elettorale non più del 17 o del 18 per cento. E allora? Se in tutti i collegi di una provincia ogni candidato dei due maggiori raggruppamenti ottiene il 40 per cento dei voti, egli ha diritto di essere eletto: si arriverebbe così all'assurdo che in una provincia nella quale, ad esempio, dovrebbero essere eletti trenta consiglieri, se ne devono — *ope legis* — eleggere quanto meno quaranta; dico quanto meno perché qualche seggio dovrebbe pure essere assegnato ai gruppi minori.

Si potrebbe affermare che agli inconvenienti derivanti da un *quorum* troppo alto o troppo basso si potrebbe ovviare ricorrendo ad una misura media: *in medio stat virtus*! Ma è una parola, la misura media, più facile a dire che a realizzare, giacché la costituzione politica di una provincia, se è relativamente omogenea nell'interno della provincia, non lo è invece nei confronti delle altre province. Rovigo e Ravenna, ad esempio, hanno costituzioni politiche omogenee all'interno ma assolutamente difformi nel loro confronto diretto. E allora la quota che potrebbe andare bene a Rovigo non va più bene a Ravenna e viceversa. Concludendo, il *quorum*, a mio giudizio, non risolve alcuno dei problemi posti dalla legge elettorale, non giova ai partiti e, anziché favorire, contrasta certi risultati che si vogliono raggiungere.

Questi sono alcuni degli aspetti tecnici della discussione che è davanti alla Camera, aspetti tecnici da tener sempre presenti. Vi sono poi gli aspetti politici, sui quali il discorso va fatto con molta prudenza. Se la prudenza è ipocrisia, allora invochiamo i sacri principi, insorgiamo sdegnati contro la brutalità delle leggi maggioritarie, a proposito delle quali io personalmente ho dei pesanti precedenti da redimere. Se invece la prudenza è sincerità, allora dirò che l'introduzione del sistema proporzionalistico nelle elezioni provinciali, in tanto in quanto obbliga i socialisti nazionali a presentarsi dappertutto separati e distinti dai comunisti, in polemica più o meno aperta con i comunisti e quindi a noi socialdemocratici sottrae voti, tanti o pochi che essi siano o siano stati. di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

quegli elettori socialisti che, pur di non votare il candidato comunista hanno votato e voterebbero il candidato socialdemocratico, dirò che, dal punto di vista contingente, l'introduzione del sistema proporzionalistico nella legge elettorale provinciale è di sicuro danno per i socialdemocratici.

Tuttavia i partiti politici non vivono di oggi, non vivono dell'egoismo di oggi. Le idee politiche sono proiettate nel futuro. Come l'uomo trova la sua nobiltà nella sempre inesausta ansia del divenire, così i partiti e le idee politiche trovano la loro ragione d'essere e la loro nobiltà nell'ansia di creare per il domani una situazione e una società che siano migliori della situazione e della società di oggi.

Noi socialdemocratici siamo impegnati in una certa operazione politica a largo respiro che riteniamo di grande vantaggio, quando sia realizzata, per la classe lavoratrice. Per questo traguardo, per questo ideale abbiamo fatto già tanti sacrifici. Siamo disposti a sostenere anche questo. Gli amanti dei gialli diranno che questa è l'operazione « Pralognan 2 »; noi diciamo che è l'operazione dell'inserimento della classe lavoratrice nei poteri dello Stato. La riforma della legge elettorale è uno dei mezzi di siffatto inserimento, è uno degli aspetti della battaglia che noi stiamo combattendo a favore della classe lavoratrice.

Queste le ragioni per cui, malgrado il probabile o possibile sacrificio del momento, noi propugniamo la nuova legge elettorale. (*Applausi a sinistra*).

#### Annuncio di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

**CIBOTTO** ed altri: Provvedimenti a favore delle aziende produttrici di gas metano, di quelle che provvedono al trasporto di tale fonte di energia — e dei rispettivi lavoratori — le cui attività abbiano subito o subiranno una sospensione o una riduzione, nel quadro degli esperimenti diretti ad accertare le cause determinanti l'abbassamento del delta padano » (2271);

**CAPPUGI** ed altri: « Corresponsione di rendite vitalizie agli iscritti presso l'Ente di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (2272);

**BERRY:** « Adeguamento di taluni ruoli agiunti ai ruoli ordinari, istituili con il de-

creto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1954, n. 1496 » (2273).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Achille Corona. Ne ha facoltà.

**CORONA ACHILLE.** Col dibattito in aula della nostra proposta di legge è arrivata alla sua fase finale una battaglia che il partito socialista italiano conduce da anni nel Parlamento e nel paese. In questa battaglia il fattore tempo ha assunto un ruolo importante, sollevando anche un problema che va oltre quest'occasione e che riguarda l'istituto stesso dell'iniziativa parlamentare in materia legislativa e i diritti dell'opposizione nei confronti della maggioranza. L'opposizione, sia detto per inciso, ha accettato molti sacrifici della sua facoltà di controllo e anche di disturbo, se si vuole, all'opera della maggioranza e del Governo, ancora recentemente, sulla procedura di discussione dei bilanci; ma ha il diritto di aspettarsi che venga risolto anche il problema del dibattito in aula delle sue proposte di legge secondo l'ordine cronologico della loro presentazione e non secondo il criterio ed i comodi delle maggioranze e dei governi che esse esprimono.

Questo problema è diventato di particolare attualità per la discussione della nostra proposta di modificare in senso proporzionalistico la legge elettorale provinciale perché siamo vicini alle elezioni, se è vero che v'è un impegno in tal senso per lo meno da parte del Governo; anche se una certa indignazione a freddo avvenuta all'inizio di questa seduta circa la proposta di sospensiva di una legge che proroga la durata dei consigli comunali e provinciali e i successivi agitati conciliaboli che hanno fatto seguito al risultato, ci fa nutrire il sospetto che non tutto sia chiaro circa la volontà di mantenerlo per il 23 ottobre di quest'anno. Tuttavia, proprio l'urgenza del tempo, la polemica che si è diffusa nella stampa di ogni partito e d'informazione, le prese di posizione dei gruppi politici, hanno sottolineato il carattere politico della scelta che si deve fare anche se, naturalmente, questo carattere non toglie alcuna validità alle ragioni di ordine tecnico che ci inducono a sostenere questa proposta e che sono state, a nostro giudizio, esaurientemente illustrate nella relazione di minoranza del

collega Ferri e ancora qualche momento fa sottolineate dal collega Bertinelli.

Credo, però, che si farebbe un errore se si ritenesse che questo carattere politico ha soltanto riguardo alla contingenza del momento, alla situazione, alle polemiche che si sono svolte in questo periodo, e che anche l'atteggiamento del partito socialista italiano debba essere giudicato solo in funzione di queste attuali contingenze.

Non è un caso, onorevoli colleghi, che la proposta di legge risalga molto indietro nel tempo. La prima sua presentazione avvenne addirittura il 13 novembre 1956, l'anno stesso in cui si tennero le ultime elezioni comunali e provinciali in tutta la penisola.

Ma direi che la presentazione della proposta allora, se era legata al precedente di quelle elezioni, era anche il logico sviluppo della nostra battaglia contro le leggi maggioritarie; e anche questa battaglia è il logico sviluppo di una politica che non bisogna soltanto collegare a determinati avvenimenti interni ed internazionali (accaduti, fra l'altro, proprio in quell'anno), ma ad un indirizzo generale del partito socialista italiano, indirizzo che esso prese subito dopo il 1948, quando imparò la lezione dai fatti.

Il 1948 fu un brutale colpo d'arresto allo sviluppo democratico del paese, che sanzionò la frattura del 1947 e determinò la caratteristica di quella lotta che abbiamo tante volte chiamato muro contro muro, i cui riflessi si sono proiettati per anni nella nostra vita pubblica e trovano oggi probabilmente uno degli ultimi residui proprio nella vigente legge elettorale per le province.

La caratteristica di quel periodo fu la radicale aprioristica divisione delle parti politiche, l'impossibilità o, perlomeno, il rifiuto del colloquio, la discriminazione in politica e, quindi, sul piano strutturale, la mancata attuazione di quelle riforme costituzionali che ne avrebbero garantito la eliminazione, l'immobilismo in materia economica (che oggi possiamo proclamare a gran voce, visto che non siamo soltanto noi a riconoscerlo) l'oltranzismo in politica estera. E vi fu — è innegabile — un generale arresto di vita democratica; tanto innegabile che coloro che sono i detentori originari e primari del potere democratico in ogni paese, e cioè gli elettori, i cittadini, espressero la loro protesta nelle successive elezioni, dal 1951 al 1953, al 1956, al 1958. E speriamo che ciò avvenga anche nel 1960.

La caratteristica contro cui ci ribelliamo, nella quale vediamo un pericolo per l'ulte-

riore sviluppo della situazione politica italiana, per gli interessi che legittimamente difendiamo, che sono gli interessi dei lavoratori e insieme dei ceti intellettuali e progressisti del nostro paese, fu che tutto si fece dipendere dall'alto. Anche le maggioranze, onorevole Bisantis. Tutto si fece derivare dall'alto, dal più potente al più debole; tutto venne concepito come una concessione e non come il riconoscimento di un diritto.

Tutto ciò non rimase senza influenza nell'interno stesso della maggioranza. Fu, per un lungo periodo, teorizzata, per riconoscimento che oggi viene dagli stessi interpreti e protagonisti di quella politica, la funzione subalterna dei partiti minori, lo scarico su di loro della responsabilità dell'inattività governativa, della mancata attuazione di impegni solenni presi di fronte al paese.

E ciò giocò anche all'interno del partito di maggioranza. Che significato infatti ebbe ed ha ancora la contrapposizione tra la teoria del predominio dei notabili e quella dello sviluppo strutturale dell'organizzazione, anche se in un primo momento chi di questa organizzazione del partito cattolico si fece promotore mostrò di concepirla soltanto in termini strumentali? E il conflitto fra chi voleva evitare che all'interno stesso della formazione politica e del mondo che essa rappresentava sorgessero quei fermenti democratici che non possono mai essere, nella loro espressione, esenti dal potere di controllo e l'idea di chi, invece, organizzando questo movimento, non poteva non riconoscere e non stimolare il diritto di coloro che vi partecipavano ad esprimere una scelta e a cercare di farla esprimere al complesso del proprio partito.

Se queste furono le conseguenze, quella frattura della vita politica del paese ebbe allora i due presupposti nella maggioranza assoluta della democrazia cristiana e nella maggioranza quadripartita che l'autore di quella prima maggioranza, l'onorevole De Gasperi, al quale certo non vanno disconosciute doti di preveggenza e di statista, precostituì intorno al suo partito per il caso in cui la propria maggioranza assoluta gli fosse venuta a mancare.

E la maggioranza assoluta della democrazia cristiana — e insisto sull'argomento perché, se scaviamo al fondo delle cose, questo è poi ciò che determina la resistenza alla modifica della legge elettorale provinciale — sia sul terreno provinciale sia su quello nazionale, che costituisce l'origine e la storia della crisi di questo partito; essa ha permesso a chi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

deteneva, sia pure temporaneamente, il potere di esercitare su tutti il ricatto, di frenare ogni fermento nuovo, di accentuare ogni divisione esterna, di determinare una crisi più vasta, di lasciare tutti scoperti di fronte alle forze politiche avversarie o concorrenti. E ciò ha avuto i suoi riflessi anche esterni nell'altro schieramento, costringendo ad una opera generalmente protestataria che forniva di per sé nuovi elementi alla frattura sul piano nazionale e che portava anche in quel campo ad una prevalenza delle posizioni estreme o più organicamente e strutturalmente organizzate.

Il paese, però, non poteva non accorgersi che i suoi problemi in questa dialettica, in questo scontro di miti e di ideologie finivano col non essere risolti: l'immobilismo generale non permetteva alla collettività di fare dei passi innanzi.

Non poteva non accorgersi delle contraddizioni che finivano col minare lo stesso costume politico della nazione per responsabilità di coloro che pure impegni solenni avevano preso e che non trovavano mai il modo, l'opportunità e l'occasione per attuarli. E lo scontento serpeggiò e fu avvertito.

Ed ecco il tentativo di rendere, come si disse allora ufficialmente, il 18 aprile il dato permanente e definitivo della vita politica del paese. Ci fu allora un segretario o vicesegretario della democrazia cristiana (non ricordo bene), che è però lo stesso il quale oggi si mostra così fiero avversario di questa modifica della legge elettorale e della politica che la presuppone e di cui è uno degli strumenti, che parlò di ripetere e di ripercuotere il 18 aprile in tutti i comuni d'Italia in occasione delle elezioni amministrative del 1951. E allora ci fu il ricorso agli strumenti elettorali, alle leggi maggioritarie, a quelle leggi che l'onorevole Scelba chiamò con una espressione che rimase famosa « le leggi ombrello » e che tuttavia non lo ripararono dai successivi acquazzoni elettorali.

Nacquero proprio in sede comunale e provinciale le leggi degli apparentamenti, nacque il tentativo che un socialdemocratico, il nostro collega onorevole Preti, definì del « polipartito » e che oggi forse altrettanto bene può applicarsi, non più alla democrazia cristiana nei confronti dei suoi ex alleati, ma alla democrazia cristiana rispetto alle sue varie correnti interne.

E non è un caso che anche il primitivo progetto di trasformazione della legge elettorale, anche nel campo provinciale, comportasse da parte del Governo una proposta di

legge di apparentamento, che fu soltanto mutata dalla solerzia del nostro collega onorevole Russo per le considerazioni di rappresentanza di zona che hanno poi dato luogo allo strumento legislativo attualmente in vigore.

Ecco, però, di qui il rilievo che assume (e che non è soltanto contingente, del momento, ma risale nel tempo allo sviluppo di una politica di cui vuole essere oggi una tappa importante e probabilmente decisiva per la situazione attuale) la battaglia che abbiamo condotto per la proporzionale, che è la battaglia per dare a ciascuno il suo e per rispettare insieme la volontà degli elettori, invece di metterli di fronte a soluzioni prefabbricate, come fatalmente si mette la massa dell'elettorato nel caso di una legge maggioritaria, in cui soltanto spostamenti di fondo, vorrei dire rivoluzionari, riescono a determinare uno spostamento nell'attribuzione del premio.

Ma la battaglia di fondo per la proporzionale che cosa è, in definitiva? Perché è stata sostenuta sempre dai partiti che si sono battuti per la democrazia? Non ho bisogno di ricordarlo agli eredi del partito popolare. È stata sostenuta dai partiti del movimento operaio, perché la proporzionale dà la possibilità del colloquio, della trattativa, del compromesso sulle cose, e la democrazia consiste appunto nel colloquio, nella trattativa, nell'onesto compromesso sui problemi concreti del paese.

Ad un dialogo di questa natura, alla politica che abbiamo chiamato « delle cose », si contrappone invece la lotta dei massimi sistemi che diventano i miti, le pregiudiziali, i salti nel buio; si sostituisce la pressione di elementi esterni alla politica e alle decisioni, quindi, che il corpo elettorale di volta in volta deve assumere.

In questo credo sia il significato della politica del partito socialista italiano e la giustificazione più profonda della nostra insistenza perché oggi venga modificata anche la legge elettorale provinciale. Noi ci siamo accorti che non vi erano altre prospettive, per gli interessi che, ritengo, legittimamente rappresentiamo, per gli sviluppi della nostra società in senso democratico. Non vi era la prospettiva di un graduale, indefinito allargamento delle forze di un blocco, eventualmente il nostro, a spese dell'altro, senza che ciò comportasse il mettere in discussione i principi stessi della democrazia: non potendosi immaginare, su questa strada, che lo scontro violento, che altri, da opposta parte, voleva. E non vi era neppure la prospettiva, che

pure è stata negli ultimi tempi riaffacciata, delle convergenze innaturali di tutte le opposizioni, convergenze che possono trovare occasione momentanea di manifestarsi, che sono però da parte dell'estrema destra dovute soltanto ad un calcolo di ricatto nei confronti delle forze di centro e che finiscono spesso ingloriosamente, come abbiamo visto in Sicilia.

La vecchia politica quando è fallita? La vecchia politica di questa contrapposizione è fallita il 7 giugno 1953 ed ha comportato la decadenza di tutti gli strumenti di cui si era avvalsa; ha comportato la decadenza della legge elettorale politica, della legge elettorale comunale che era stata il prodromo, il modello della stessa legge elettorale politica; ha comportato la crisi del centrismo, che è nata allora, e, con la perdita della maggioranza assoluta della democrazia cristiana, il dibattito in seno al mondo cattolico ed in seno al partito di maggioranza; ha portato, da parte nostra — e non abbiamo nessuna ragione per nascondere, anzi, abbiamo motivo di rivendicarlo — un approfondimento dei nostri temi, una assunzione precisa di responsabilità, un impegno aperto e dichiarato a favore dello sviluppo democratico del nostro paese, che non era una concessione che facevamo a chicchessia, ma una garanzia, che davamo in primo luogo ai lavoratori e alle forze democratiche che rappresentiamo, di assicurare loro un inserimento nella vita dello Stato, tale da determinare un mutamento dei vecchi rapporti di potere e di classe.

Ora il solo elemento che rimane è quello della attuale legge provinciale. È rimasto perché nel 1954, nel 1955 si dette prevalente importanza alla reintroduzione della proporzionale nei comuni; è rimasta forse anche per la sottovalutazione che, direi, è generale nella nostra vita pubblica, nei confronti delle province, del loro ruolo, della loro possibilità di esprimere, sia pure indirettamente, un indirizzo che vada oltre i termini provinciali, che sia anche un riflesso delle funzioni che questi organismi hanno nella vita amministrativa e politica del paese.

Tuttavia ci furono i risultati del 1956, che misero in guardia contro questa valutazione. Ora, quei risultati furono variamente interpretati, dettero luogo, per esempio, a molte speranze da parte dei nostri colleghi socialdemocratici, dettero luogo ad una forte polemica contro il nostro partito. Però qualche cosa significarono: significò qualcosa che il partito socialista, che avanzava notevolmente nei comuni dove aveva potuto presentare lista

autonoma e candidati suoi, retrocedesse invece nelle elezioni provinciali dove questo, a causa della legge, non era avvenuto, significò qualche cosa da parte di un elettorato che non era più evidentemente, chiuso nei vecchi schemi, che cominciava ad esercitare la sua facoltà di critica e di giudizio anche nei nostri confronti.

Restava però il fatto fondamentale, che fu confermato nelle successive elezioni politiche, che il partito socialista italiano avanzava. Oggi questa legge è un residuo polemico — parliamoci chiaro — proprio nei confronti del partito socialista italiano. Tutte le argomentazioni, colleghi della maggioranza e onorevole relatore, hanno solo questo sottofondo; tanto è vero che chi in passato contro di noi impose il sistema maggioritario, oggi scende in campo contro la modifica; e anche se, in teoria, si augura anch'esso l'allargamento dell'area democratica, come si dice, nei nostri confronti, però vuole che il partito socialista italiano sia messo alla prova ed alla prova — come è stato detto da un esponente della vostra corrente di sinistra — dell'autodistruzione. Chiederci, infatti, perdurando il premio di maggioranza, nel momento stesso in cui il partito che se ne avvale fa un calcolo di potere, chiederci — come dicevo — di ripetere la vecchia tattica dei Curiazi, che si fanno battere ad uno ad uno, altrimenti sono oggetto di accusa di frontismo, è come invitarci a dare prova di sprezzare il pericolo ricorrendo al suicidio.

Però mi sia permesso di dire che non so quanta forza conservi ancora questo argomento. Credo che un risultato in questa battaglia lo abbiamo già conseguito, e vorrei dirlo soprattutto a coloro che si fecero le stesse illusioni nel 1953.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, vorrei dire onorevole Scelba, che fu allora il massimo esponente di quella posizione, quanti nel 1953 votarono a favore del partito socialista, magari del partito comunista o dei partiti di estrema destra, non tanto perché condividessero in pieno le loro impostazioni politiche quanto per atto di protesta contro quella che fu definita giustamente la « truffa elettorale? ». Dal 1953 è avvenuto il grosso scossone nella vita politica del paese, l'elettorato ha cominciato a liberarsi dai miti, dai pregiudizi e dalla paura. Da quel momento abbiamo assistito ad una maggiore articolazione della vita politica italiana. Tanto questo è vero che oggi sono più articolati i partiti — anche il nostro — è più articolata la maggioranza (non certo quella dell'attuale Go-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

verno, ma quella che ha retto per tanti anni le sorti del paese); è più articolato il mondo cattolico, che prende posizione e discute sui problemi, non discute più sulle scelte pregiudiziali delle alleanze, ma sulle cose da fare e sulla base delle cose da fare vuole che si scelgano gli alleati.

Ora, non a caso da anni abbiamo iniziato questa battaglia, l'abbiamo portata nel paese, ne parliamo in tutti i nostri discorsi, cerchiamo (e credo che ci siamo riusciti) di interessarne l'opinione pubblica. Oggi tutta la stampa ne parla. Orbene, credete che mantenendo la legge attuale non suscitereste nel corpo elettorale, per lo meno in quella parte del corpo elettorale ancora indecisa e che sta a guardare e vuol giudicare, lo stesso moto di protesta (se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi) che nel 1953 ha suscitato la legge maggioritaria?

Questa esigenza oggi è più viva che mai perché è cambiata la situazione politica generale. Finora, vorrei dire fino alle elezioni del 1958, il problema nostro, il problema dell'opposizione, il problema, in genere, di chi volesse creare qualche cosa di nuovo nel paese, dare una prospettiva, non far credere che tutto fosse finito, che non vi fosse più che la protesta o la speranza d'un premio futuro, era quello di rompere lo stato di immobilità.

Ora però la situazione è in movimento. Oggi siamo alla vigilia di una battaglia elettorale che tutti sentono avere forse, nonostante sia amministrativa, più importanza politica di quelle del passato: nel 1946 avemmo le elezioni amministrative pro o contro la Repubblica, nel 1951 e 1952 le amministrative furono l'appello e la revisione rispetto al 1948; nel 1956 vi fu un ulteriore passo innanzi, per l'apertura a sinistra. Questa volta le elezioni saranno fatalmente quelle di una svolta a sinistra, tanto sul piano nazionale quanto sul piano locale, perché se tutti abbiamo avuto il problema delle giunte difficili nel 1956, lo avremo anche questa volta e lo avremo con molta minore giustificazione se non sapremo risolverlo, perché oggi c'è il presupposto politico per questa soluzione.

Oggi si tratta quindi di fare una scelta, di andare avanti, non solo di sbloccare una situazione; e questa scelta sarebbe in larga misura impedita se la legge rimanesse quale è. Lo sarebbe per i partiti minori e lo sarebbe per il partito socialista italiano. Non si potrà adoperare contro di noi la legge del ricatto: o perdetevi voti perché vi accuseremo di frontismo, o perdetevi le maggio-

ranze provinciali perché da soli non potete conseguirle.

Queste cose l'elettorato le capirà, perché abbiamo in Italia una situazione sociale varia, coi suoi squilibri e le sue contraddizioni, che determina fatalmente la nascita, il ruolo e la funzione dei vari partiti politici; e lo sforzo di una classe dirigente non deve essere quello di cercare di prefabbricare soluzioni da imporre poi al paese, ma di farle nascere dal colloquio e dalle reciproche garanzie. E la garanzia che noi diamo è intanto questa stessa richiesta democratica, perché è sempre stata garanzia e richiesta democratica la battaglia per la proporzionale nelle leggi elettorali.

E poi, il mantenimento della legge maggioritaria sarebbe una cattiva tentazione per la stessa democrazia cristiana. Ciascuno, naturalmente, ha fatto il calcolo dei suoi, ed io non so se conservereste le 26 province in cui avete la maggioranza assoluta. Si fa presto a fare i calcoli sulla base del 1956 o del 1958. Bisogna vedere che cosa ne pensano poi oggi gli elettori. Ma è certo che la destra della democrazia cristiana (e l'onorevole Gui mi permetterà di parlare anche di questa non ignota formazione politica), la parte conservatrice della democrazia cristiana spera in queste maggioranze assolute provinciali perché esse bloccano ogni fermento politico all'interno stesso del partito, perché anche nelle province permettono di non pensare a niente fuorché alla conquista e alla spartizione del potere e ad una politica quanto più immobilistica possibile, anche sul modesto piano delle amministrazioni provinciali, affinché nessuno disturbi il sonno dei notabili.

Però rendiamoci anche conto che la cosa non resterebbe limitata alla provincia, perché non potrete pensare che non abbia riflessi nei comuni e nella soluzione che si darà anche alle difficoltà in cui vi troverete non solo nei nostri confronti (perché non siamo i soli protagonisti della scena politica), ma anche nei confronti di quegli alleati che oggi vi chiedono di fare qualcosa di più: dei repubblicani, dei socialdemocratici, delle forze democratiche in genere del nostro paese. E riflessi si avranno anche per il problema delle regioni. A questo proposito, della legge provinciale si è parlato soltanto quando c'è stato il secondo incarico per il centro-sinistra. Non dico il primo, perché al primo incarico la cosa ebbe comunque minore ufficialità. Ma poiché nessuno si è ufficialmente rimangiata la parola che impegna ad istituire le regioni, prima o dopo (molto dopo piuttosto che prima), sorge il problema della relativa legge

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

elettorale; e tutti sanno che, se si istituiranno, vi si provvederà con elezioni di secondo grado, di cui i consigli provinciali costituiscono il primo gradino. Di qui, anche per questo riguardo, la necessità della proporzionale nelle provinciali, per poi avere una esatta rappresentanza anche nelle regioni. È l'argomento fatto valere dall'onorevole Fanfani nel corso della sue trattative.

Qual è dunque, la sola, vera obiezione alla proporzionale, quella che, però, dovrete dire al paese se non accedete a questa modifica? Un calcolo di potere!

Onorevole Bisantis, ella sa che quello di concepire le elezioni esclusivamente come strumento per costituire una amministrazione è il dato caratteristico della dottrina giuridica tedesca, contrapposta non a caso alla scuola democratica francese, quella dei dottrinari, quella che proviene dal giusnaturalismo, quella che ha affrontato e risolto il problema del fondamento etico dei diritti dell'uomo e del cittadino. Tutta la dottrina tedesca è per questa concezione strumentale delle elezioni, che costituisce un primo passo della degenerazione politica della concezione stessa e, naturalmente, il primo passo per il seppellimento delle elezioni come diritto originario dei cittadini e intervento della sovranità popolare nel processo di formazione della volontà collettiva.

Ecco perché da parte nostra invitiamo a non fare questo calcolo di potere: quante maggioranze perderete, quante ne conquisteremo noi, quante se ne potranno fare?

Ci si chiedono anche qui delle garanzie, e lo si fa, in verità, con un certo tono pesante e brutale. Le maggioranze non si fanno con i trucchi elettorali né per contratto privato, ma sulla base della scelta di una politica. Scelta una politica delle cose, scelta una rottura anche sul piano amministrativo con la destra economica e politica del paese, non mancherà da parte nostra l'assunzione delle responsabilità né l'apporto del partito socialista italiano. Noi ci proponiamo soluzioni progressive, vogliamo aiutare a favorire il meglio, spingere a fare passi in avanti nello sviluppo democratico del paese.

Non esistono problemi tecnici: le preferenze, le rappresentanze. Se ne è ampiamente occupato l'onorevole Bertinelli; lo ha fatto anche in Commissione. Egli presentò un progetto, noi lo approvammo. Se quella è la difficoltà, essa è subito risolta. Come al solito, ogni volta che si tratta di una soluzione positiva, il nostro voto non mancherà.

Non voglio entrare nel resto della polemica. Sono state messe in giro delle voci per quanto riguarda il *quorum*. Ne discuteremo quando presenterete le proposte.

Il nostro principio è che dobbiamo realizzare una legge proporzionale, la quale dia a ciascuno il suo, articoli la vita politica, permetta a ogni partito di presentarsi con i suoi programmi, i suoi simboli, i suoi candidati.

Avete progetti che vi si avvicinano? Abbiamo molto apprezzato il discorso dell'onorevole Salizzoni sui necessari sacrifici che deve fare la democrazia cristiana. Finalmente un esponente democristiano ha parlato di sacrifici riguardo ai calcoli di potere. Egli ha accennato anche a dei limiti, che però non conosciamo. Noi ci riserviamo di esprimere il nostro giudizio quando avrete presentato le vostre proposte alla Camera e indirettamente a tutto il paese.

Ma per questa scelta non vi è molto tempo da perdere, perché le elezioni sono alle porte e anche perché la situazione politica italiana necessita di una svolta nel suo indirizzo generale: vi è bisogno di una fase nuova nella vita del paese. Vi si oppongono certo molti ostacoli. Taluni, che fanno appello al partito socialista italiano, si rifiutano oggi di dargli uno strumento che gli permetta di realizzare quella autonomia, di cui al di fuori delle nostre file si dicono fautori e di cui ci chiedono continuamente numerose e spesso contrastanti prove. Per quanto ci riguarda, il partito socialista italiano sa di poter svolgere un ruolo non secondario di questa fase, e di poterlo svolgere nella piena consapevolezza della sua funzione, senza autorizzare nessun sospetto o calunnia di cedimento, rimanendo invece più che mai fedele alla sua natura e tradizione di partito che interpreta la passione democratica e di progresso dei lavoratori italiani.

Per questi motivi vi chiediamo, onorevoli colleghi, di approvare la modifica in senso proporzionale della legge elettorale provinciale. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da otto anni almeno a questa parte tutta la vita politica italiana è travagliata e corrosa dall'aspettativa che in ogni occasione esprime la democrazia cristiana per il distacco del partito socialista dal partito comunista, e, quindi, per l'inserimento, come si suol dire, del partito socialista nell'area democratica e

per il conseguente allargamento di essa. Analogamente, l'iter di questa legge elettorale è caratterizzato dalle contrastanti tendenze esistenti all'interno della democrazia cristiana in favore e contro l'apertura a sinistra: tutto è in funzione dell'auspicata alleanza D.C.-P.S.I., tutto si muove, o resta immobile, in attesa di questo evento, che dovrebbe far rifiorire la speranza negli italiani per la risoluzione di numerosi problemi che travagliano la vita del paese.

L'ala sinistra della democrazia cristiana si dichiara, così, favorevole all'adozione del sistema della proporzionale pura per l'elezione dei consigli provinciali, non già per vocazione democratica o per amore del principio proporzionalistico, ma nella speranza di favorire il distacco dal partito comunista del partito socialista e nella illusione che questo ultimo, potendo affrontare da solo, le elezioni per la rinnovazione dei consigli provinciali, possa effettivamente acquistare autonomia nei confronti del primo.

Eppure, questa speranza è contraddetta dall'esperienza, che ci viene dalle altre competizioni elettorali, da quelle generali politiche, a quelle amministrative comunali: esse sono state affrontate dal P.S.I. con liste proprie, senza che per questo sia venuto meno l'indissolubile accordo e l'azione comune dei socialisti con i comunisti.

Un altro settore della democrazia cristiana contrasta le proposte di legge in esame con due motivazioni che si contraddicono vicendevolmente: l'una, secondo cui proprio la conservazione della legge elettorale maggioritaria, o a sistema misto, può costituire il banco di prova per la volontà autonomista del partito socialista, in quanto, si dice, se vi è questa volontà di autonomia, non dovrebbe essere la preoccupazione di perdere qualche consigliere provinciale a farla cadere, e dovrebbe il P.S.I. ugualmente affrontare da solo le elezioni; l'altra, secondo cui in tal modo si assicurerebbero alle province amministrazioni stabili, le quali, altrimenti, verrebbero a mancare.

L'atteggiamento della parte della democrazia cristiana che sostiene questa tesi — mi sia consentito dirlo — è veramente un po' ipocrita. Infatti, essa sa che non si verificherà l'evenienza di un distacco a queste condizioni (distacco apparente, distacco di lista) del partito socialista dal partito comunista, ma vorrebbe, con tale pretesto, conservare alla democrazia cristiana posizioni di monopolio del potere, perché, in fondo in fondo, questa

è l'aspirazione più sentita e costante, unica della democrazia cristiana.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un normale desiderio.

CAVALIERE. Ella dice che è normale; io non contrasto la sua opinione.

Dicevo che, in fondo, è soltanto questa aspirazione per il potere assoluto che fa contrastare alla democrazia cristiana il sistema proporzionalistico per le elezioni dei consigli provinciali. I consigli provinciali rappresentano l'ultimo mezzo per poter esercitare, attraverso lo strumento dei premi di maggioranza, quest'aspirazione in senso assoluto. Tutti gli altri motivi adottati cadono, in quanto non resistono alla critica e si appaiono assai speciosi.

Noi non abbiamo la preoccupazione costante della democrazia cristiana attraverso l'acquisizione in essa del partito socialista italiano. Però, diciamo, che se anche per i consigli provinciali il sistema della proporzionale pura varrà a creare delle situazioni difficili tali da costringere la democrazia cristiana ad una scelta, questo per noi è un bene, perché è preferibile una qualsiasi scelta all'attuale condizione.

Scelta significa assunzione di responsabilità, scelta significa chiarificazione dell'attuale situazione politica che si trascina da circa 8 anni, perpetua l'equivoco e non consente la adozione di sistemi idonei a risolvere i problemi che interessano il nostro paese.

Se non ci fosse altro motivo, noi proprio per questo saremmo favorevoli alla proposta di legge che è sottoposta al nostro esame, cioè alla proposta Bertinelli, che riteniamo la più rispondente alle esigenze di una competizione elettorale la più possibile corretta.

Ma, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli a questa proposta di legge soprattutto per ragioni di coerenza. Nessuno dovrebbe ignorare quale sia il sistema che caratterizza le nostre leggi elettorali. Si sono avuti dei tentativi per inserire sistemi maggioritari, per i quali la rappresentanza non rispecchia lo sforzo politico di ciascun partito. Ma la realtà è che questi tentativi hanno dovuto cedere il passo al sistema che è democratico nel vero senso della parola, vale a dire a quello proporzionale.

Anzi, dopo il tentativo del 1953, per il quale lo strumento era costituito dalla legge elettorale dell'onorevole Scelba, non solamente si è desistito ma per di più si è voluto, attraverso l'abbassamento del coefficiente da +3 a +2, correggere in senso maggiormente proporzionalistico la vecchia legge elettorale

politica. E per i consigli comunali, dopo la legge maggioritaria che prevedeva gli appalti e che pure aveva dato buoni frutti, perché dalla competizione elettorale amministrativa del 1952 uscirono amministrazioni veramente stabili, si avvertì la necessità, per adeguare i sistemi elettorali al principio democratico della giusta rappresentanza delle forze politiche, di sostituire quella legge elettorale con l'attuale, che ha introdotto la proporzionale per i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti.

Anche per i consigli regionali abbiamo il sistema della proporzionale e non vedo perché solamente per l'elezione dei consigli provinciali bisognerebbe ancorarsi alla vigente legge, la quale, attraverso il premio di maggioranza, travisa il risultato delle elezioni, nel senso che la rappresentanza non è proporzionale al numero dei voti riportati da ciascuna lista.

Se si è avuta una revisione delle nostre leggi elettorali, e la si è avuta in senso proporzionalistico, bisogna andare fino in fondo ed eliminare l'anacronismo rappresentato dall'attuale legge per l'elezione dei consigli provinciali, altrimenti coloro che si preoccupano delle amministrazioni stabili, e lo fanno solo per i consigli provinciali — cioè i democratici cristiani — dovrebbero avere il coraggio di presentare proposte di legge per innovare il sistema elettorale per i consigli comunali, per i consigli regionali, per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica. Soltanto così si sarebbe coerenti.

Ma se ciò è impossibile, anzi se si è agito in maniera opposta, si dovrebbe anche da parte della democrazia cristiana avvertire se non la rispondenza del principio proporzionalistico al concetto più sano di democrazia, almeno la coerenza e quindi essere favorevoli all'introduzione del sistema proporzionale anche per la elezione dei consigli provinciali.

Sono questi i motivi per cui io annuncio il voto favorevole del mio gruppo alla proposta dell'onorevole Bertinelli. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta odierna ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CERVONE ed altri: « Proroga dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1957, n. 222, e

dalla legge 11 febbraio 1958, n. 83 » (*Urgenza*) (1854).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**La seduta termina alle 13,10.**

#### Ordine del giorno della seduta pomeridiana.

##### 1. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 160-61 (2274) — *Relatore*: Vicentini.

##### 2. — *Discussione del disegno di legge:*

Cessazione dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (*Approvato dal Senato*) (2246) — *Relatore*: Vedovato.

##### 3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) — *Relatore*: Origlia.

##### 4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista. (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

##### 5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori*: Bisantis, per la maggioranza; Ferri, di minoranza;

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore*: Bisantis.

##### 6. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 24 GIUGNO 1960

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (1572);

*e delle proposte di legge:*

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, *per la maggioranza*; Mazzoni e Armaroli, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'arti-

colo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio.

11. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI